

duca di Monteleone, e inesistente la cronaca di Pietro degli Umili di Gaeta, altresì citate e adoperate per il primo dal Costanzo, che egli si compiacque, non si sa perchè, a immaginare occupato in siffatte manipolazioni. Ma dei *Diurnali di Monteleone* si è poi ritrovato un manoscritto degli ultimi del quattro o dei primi del cinquecento e sicure tracce in altre scritture già nel corso del quattrocento (v. la pref. del Faraglia alla sua nuova edizione, Napoli, 1895), e la cronaca di Pietro degli Umili, ora smarrita, esisteva effettivamente in Napoli nel sei e settecento e si trova notata in un catalogo del 1716 (v. CAPASSO, *Fonti*², p. 146 n.) Queste sono, dunque, le ragioni che avvalorano il mio giudizio; ma, veramente, il carico della prova (della prova seria e documentata) sarebbe dovuto toccare al Bernhardi, che portò, e al Fueter, che ripeté, l'accusa contro il Costanzo.

B. C.

HUBERT JEDIN. — *Gerolamo Seripando, Sein Leben und Denken in Geisteskampf des 16 Jahrhunderts*, vol. I — Würzburg, Rota Verlag, 1937 (8.º gr., pp. XVI-490).

Con questa monografia del Jedin, la vita e l'opera di Girolamo Seripando ottiene finalmente la trattazione esatta e piena che da molto tempo si desiderava. Il Seripando ebbe una sua parte nel configurare la vita morale e religiosa d'Europa mercè dell'atteggiamento che egli prese e l'azione che esercitò nel concilio di Trento, nei dibattiti intorno alla dottrina della giustificazione per la fede, punto capitale della divisione dei protestanti dai cattolici. Le tesi da lui sostenute non riportarono la vittoria e furono respinte; ma (come ben dice il Jedin, p. 225) questa non fu una sconfitta senz'altro, perchè il Seripando, non solo in quanto era l'uomo di fiducia di Marcello Cervini delineò uno schema che fu la base di tutte le ulteriori proposte, ma costrinse a trattare, con cura e insistenza fin allora non usate, le questioni capitali del domma, come rappresentante, egli agostiniano, di una tradizione filosofica alla quale si ricollegava anche l'autore dello scisma tedesco, e a far che si acquistasse chiarezza nel problema fondamentale di Lutero; nè il decreto tridentino sulla giustificazione sarebbe stato quello che fu, senza l'influsso così positivo come negativo di Seripando. Altri (come il Gothein) notò già che alla formola nata da quelle obiezioni e proposte del Seripando si dovette la possibilità nella chiesa stessa cattolica di un movimento come il giansenismo, che non fu mai possibile dimostrare eretico. Ora del modo in cui si formò il pensiero del Seripando su questo proposito, e di tutte le particolarità delle discussioni che egli sostenne in Trento, il Jedin offre preciso ragguaglio, che se ha, come è naturale, un interesse precipuamente teologico, non manca neppure di qualche interesse filosofico. Sotto un altro

aspetto, che è quello della sua attività politica, il Seripando rappresenta un momento storico: perchè egli fu inviato a Carlo V a Bruxelles, nel 1553, dalla nobiltà napoletana, la quale, morto il vicerè instauratore dell'assolutismo nel reame di Napoli, Pietro di Toledo, sperava di ottenere un certo numero di concessioni che restituissero una qualche autonomia al regno di Napoli, limitassero il potere del vicerè, riconoscessero certi diritti e privilegi, e stabilissero una rappresentanza del Regno presso la corte reale e imperiale. Anche qui il Seripando, nonostante la sua autorità, la sua intelligenza e la sua prudenza, ben poco conseguì; ma i punti che egli dibatteva ricomparvero nei secoli seguenti in forma di ribellioni e di rivoluzioni. Forse dell'opera del Jedin sarà da riparlare, quando avrà avuto compimento col secondo volume; ma intanto giova averne dato questo annunzio.

B. C.

E. R. VINCENT. — *Gabriele Rossetti in England*. — Oxford, Clarendon Press, 1936 (8.º, pp. XII-199).

Il Rossetti, abruzzese che, esule in Inghilterra in conseguenza della rivoluzione napoletana del 1820-21, diè all'arte, alla poesia, alla letteratura inglese, coi suoi quattro tra figli e figlie, poeti, pittori, poetesse e critici di notevole originalità, fu un uomo eccellente e un costante liberale e patriota italiano. Poeta non si può chiamarlo, se non nell'uso che si suol fare di questa parola per coloro che parlano, ossia improvvisano, e scrivono in verso, e che più propriamente si dovrebbero chiamare versificatori. Quel che v'ha di più notevole nella sua abbondante produzione versificata è, appunto, il fine patriottico a cui la rivolse e al quale essa servì non inefficacemente nei decenni del Risorgimento. I suoi libri di critica, come il *Commento analitico alla Divina Commedia* (1826-7), *Sullo spirito antipapale che produsse la riforma* (1832), *Il mistero dell'amor platonico* (1840), *La Beatrice di Dante* (1842), sono conosciuti per la teoria criptografica che sostengono circa le opere di Dante e dei suoi contemporanei dello stil nuovo, la quale di recente è stata ripresa in Italia da cervelli, come il suo, vaghi di misteriosità. Ricordo che il De Sanctis, nel discorrere del Rossetti nelle sue lezioni, mostrava come una simile criptografia era stata introdotta, e in modo altrettanto persuasivo, perfino nei *Promessi sposi*! (1). Senonchè il Rossetti era stimolato alla sua teoria da forti spiriti anticlericali, che mancano negli odierni suoi seguaci, perciò tanto meno scusabili di lui. Il Vincent, nella sua compitissima monografia, offre di questa teoria del Rossetti una particolare e precisa espo-

(1) *Letteratura italiana nel secolo decimonono*, ed. Croce, p. 449.